

LA PRINCIPESSA, IL SACERDOTE E IL MEDICO.
NOTE SULLA RAPPRESENTAZIONE DEL MAL D'AMORE
NELLE *ETIOPICHE* DI ELIODORO (3.7-11, 4.6-7)

Nei romanzi greci trasmessi dai manoscritti medievali numerosi temi e aspetti rivelano la cultura dei rispettivi autori e di un pubblico presumibilmente ampio e vario¹. Tra questi vi è la malattia, che nelle trame tipiche del genere funge da espediente narrativo, movimentando l'azione e coinvolgendo il lettore, ma al tempo stesso, con la sua rappresentazione, documenta le conoscenze mediche dell'autore e la fortuna delle teorie che si imposero e contrapposero fra tardo ellenismo ed età imperiale².

In un precedente articolo avevo analizzato l'episodio del quarto libro di Achille Tazio, in cui la protagonista Leucippe è colta da un improvviso malore, cade al suolo e resta in uno stato di crisi delirante per circa dieci giorni³. Questa malattia – non identificabile con diagnosi retrospettiva, poiché descritta con elementi aspecifici e incoerenti – non risponde all'intervento medico ed è quindi spiegata come effetto collaterale di un filtro afrodisiaco. Si risolverà, all'interno di una parentesi narrativa, con la somministrazione di un antidoto. Ma indipendentemente dall'epilogo che ne riporta le origini all'ambito magico, la malattia di Leucippe è risultata all'analisi una ricca fonte di informazioni sulla cultura medica di Achille Tazio, che impiega, fondendole, nozioni tecniche sulla *μαρία* e sull'epilessia, e, localizzando l'origine del male nella testa, si mostra significativamente prossimo all'encefalocentrismo, allorché molti autori sostenevano piuttosto il modello cardiocentrico.

Con lo stesso metodo di indagine vorrei ora esaminare l'episodio del romanzo di Eliodoro in cui Cariclea è colpita dal mal d'amore, analizzando

¹ I romanzi conservati integri dai manoscritti medievali sono cinque: *Cherea e Calliroe* di Caritone di Afrodisia (I sec.) e *Anzia e Abrocome* di Senofonte Efesio (II sec.) rappresentano una prima fase di questo genere letterario; *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio (II sec.), *Dafni e Cloe* di Longo Sofista (II-III sec.) e le *Etiopiche* di Eliodoro (III/IV sec.) testimoniano una seconda fase, caratterizzata da maggiori cura ed elaborazione sia nella forma che nel contenuto. Sul genere del romanzo esiste un'amplessima bibliografia che qui non è possibile citare; mi limito a ricordare l'opera classica, benché datata, di E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914³; e i lavori più recenti di G. Schmeling, *The Novel in the Ancient World*, Leiden-New York-Köln 1996; L. Graverini, W. Keulen, A. Barchiesi, *Il romanzo antico. Forme, testi, problemi*, Roma 2006; e T. Whitmarsch, *The Greek Novel*, Oxford 2010. Studi tematici e più specifici saranno citati nelle prossime note.

² Su questo tema rinvio alla raccolta di saggi pubblicati da S. Fortuna (ed.), *Controversie nella medicina antica*, "Medicina nei Secoli", n.s., 29/3, 2017, 733-1117.

³ C. Savino, *Il romanzo greco fra teorie e controversie mediche: Ach. Tat. IV 9, 1-11; 15, 1-17,5*, "Medicina nei Secoli" n.s. 29/3, 2017, 923-942.

le scene e i discorsi che costituiscono tale rappresentazione ed evidenziando gli elementi lessicali e teorici di rilievo, al fine di mettere in luce aspetti trascurati della personalità e dell'opera eliodorea e di riconsiderare l'impatto della medicina antica sulla cosiddetta letteratura di consumo.

Amore a prima vista

Le *Etiopiche* di Eliodoro (III/IV sec. d.C.) si aprono *in medias res*, con i due protagonisti Cariclea e Teagene prigionieri di briganti alla foce del Nilo⁴. Delle origini del loro amore apprendiamo solo più avanti, da un lungo 'flash-back' del vecchio sacerdote egizio Calasiri⁵. Questi rivela di essere stato amico e 'aiutante' dei due giovani e ne rievoca la vicenda fin dal primo incontro, avvenuto a Delfi ai giochi Pitici; ancor prima egli aveva stretto amicizia con Caricle, sacerdote di Apollo e padre adottivo di Cariclea, che è in realtà una principessa etiope esposta al momento della nascita⁶. Come da tradizione, l'incontro tra Cariclea e Teagene, nobile tessalo bello come Achille, aveva scatenato un amore a prima vista. In questo, come nella dinamica dell'innamoramento, le *Etiopiche* non si allontanano dagli altri romanzi greci, incentrando l'evento sul senso della vista secondo una tradizione risalente all'età arcaica e recepita con favore anche in ambito cristiano⁷. Nella

⁴ L'edizione di riferimento di Eliodoro è quella di R. M. Rattenbury e T. W. Lumb, *Héliodore. Les Éthiopiennes (Théagène et Chariclée)*, 3 voll., Paris 1935-43 (rist. 1960) (d'ora in poi: R.-L.); ho tenuto presente altresì l'edizione di A. Colonna (a cui si deve testo, introduzione, nota critica, nota biografica e bibliografica), *Eliodoro. Le Etiopiche*, con traduzione e commento di F. Bevilacqua, Torino 1987 (=Milano 1990) e inoltre la traduzione, provvista di ampia introduzione storico-letteraria, di O. Vox, *Eliodoro. Storia etiopica*, in AA.VV., *Storie d'avventura antiche. Cherea e Calliroe, Storie etiopiche, Metamorfosi*, Bari 1987, 149-430.

⁵ Hld. 3.4.1 ss. (1, 102 ss. R.-L.); la digressione è molto ampia e prosegue fino alla fine del quinto libro.

⁶ Hld. 2.29 ss.; Cariclea è la figlia naturale dei sovrani d'Etiopia, Idaspe e Persinna; appena nata è stata esposta, con i dovuti segni di riconoscimento, poiché bianca di pelle. Accolta in un primo momento dal gimnosofista Sisimitre, è stata poi adottata da Caricle, che l'ha condotta a Delfi iniziandola al culto di Artemide.

⁷ Il motivo e la dinamica sono ricorrenti nel romanzo greco, come fu visto già da Rohde, *op. cit.* 158 s.: "Mit der Entstehung der Liebe machen diese Dichter es sich regelmäßig sehr leicht [...] beim ersten Anblick ist sofort bei Beiden die Neigung entscheiden: staunend, und in seliger Vergessenheit alles übrigen heftet eins die Augen auf das andere; durch die Augen strömt die Liebe in das Herz". Recentemente la rappresentazione da parte di Achille Tazio dell'innamoramento mediato dagli occhi è stata rintracciata in passo di Basilio di Cesarea, che testimonia la fortuna di questo *topos* in ambito cristiano, da A. Guida, *L'imperatore e il vescovo. Testimonianze sulla fortuna del romanzo nel IV secolo*, in A. Marcone (ed.), *Società e cultura in età tardoantica*. Atti dell'incontro di studi (Udine 20-30 maggio 2003), Firenze 2004, 23-37. Sulle teorie della visione nei romanzieri e in particolare in Achille Tazio si veda anche il recente studio monografico di H. Morales, *Vision and Narrative in Achilles Tatius' Leucippe and Clitophon*, Cambridge 2004.

narrazione delle conseguenze, tuttavia, Eliodoro si concede maggiore spazio e creatività: la neonata passione amorosa sconvolge l'eroina portandola a uno stato alterato del corpo e della mente. Inizia così una delle rappresentazioni letterarie antiche del mal d'amore. Essa è scandita da due momenti fondamentali: nel primo il male è trattato da un sacerdote, nel secondo da un medico.

Il sacerdote

Dal primo incontro con Teagene Cariclea esce tramortita. In 3.7 Caricle e Calasiri la trovano riversa sul letto con gli occhi languidi (ἐπὶ τῆς εὐνῆς ἀλύουσαν καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς τῷ ἔρωτι διαβρόχους)⁸. Allontanandosi per lasciarla riposare ragionano sul suo stato, che qui è definito μαλακία, “debolezza”⁹. Secondo Calasiri la singolare bellezza di Cariclea ha attirato qualche sguardo malevolo (ὀφθαλμόν τινα βάσκανον), ossia il malocchio¹⁰. Dapprima Caricle deride la superstizione dell'amico; ma allora Calasiri fornisce una spiegazione della βασκανία.

L'aria intorno all'individuo (ὁ περιεχυμένος... ἀήρ), che penetra nelle profondità del corpo (εἰς τὰ βάθη) per mezzo di occhi, narici, respiro e degli altri canali (δι' ὀφθαλμῶν τε καὶ ῥινῶν καὶ ἄσθματος καὶ τῶν ἄλλων πόρων), trasporta le qualità che la caratterizzano ed eventualmente dissemina affezioni (πάθος ἐγκατέσπειρεν). Se qualcuno guarda con malignità (σὺν φθόνῳ) in direzione di un oggetto bello, l'aria circostante (τὸ περιέχον) si impregna di qualità cattiva (δυσμενοῦς ποιότητος), come lo stesso *pneuma* dell'invidioso (τὸ παρ' ἑαυτοῦ πνεῦμα); quest'ultimo elemento è sottile (λεπτομερὲς) e riesce ad insinuarsi fin nelle ossa e nel midollo del prossimo, danneggiandolo: per molti dunque l'invidia diventa una malattia (νόσος ἐγένετο πολλοῖς ὁ φθόνος), nota come βασκανία¹¹.

Calasiri conosce altre patologie trasmissibili attraverso l'aria, come le oftalmie e le affezioni della *costituzione* delle pesti (ὄσοι μὲν ὀφθαλμίας ὄσοι δὲ τῆς ἐκ λοιμῶν καταστάσεως)¹², che si producono senza contatto coi malati (θιγόντες μὲν οὐδαμῶς τῶν καμνόντων)¹³. Allo stesso modo agisce

⁸ Hld. 3.7.1; si noti che il verbo ἀλύω (Hld. 3.7.1.1, ma anche 4.7.7.6) è attestato nel *corpus Hippocraticum* con il significato di “essere irritabile, inquieto”: cf. Hipp. *Morb.* 2.16; *Mul.* 2.177.

⁹ Hld. 3.7.2.

¹⁰ Hld. 3.7.2.

¹¹ Hld. 3.7.3.

¹² Il termine κατάστασις assume un significato complesso in ambito medico a partire da Ippocrate: esso è inteso come “assetto climatico-geografico di una regione con riguardo alla salute degli abitanti” in *Arie, acque e luoghi*; e come “struttura della malattia” nel *Prognostico*; nelle *Epidemie* i due valori si fondono: cf. M. Vegetti, *Ippocrate. Opere*, Torino 1965, 297 n. 1.

¹³ Hld. 3.7.4.

l'amore: la passione, come fluttuando nell'aria, si conficca nell'anima per mezzo degli occhi (οἷον ὑπήνεμα διὰ τῶν ὀφθαλμῶν τὰ πάθη ταῖς ψυχαῖς εἰστοξεύοντα)¹⁴.

Altri esempi vengono dal regno animale, e in particolare da due specie¹⁵: il χαραδριός, uccello identificabile con il piviere o con l'occhione, famoso per la capacità di guarire i pazienti itterici con il solo sguardo (ma in realtà quest'ultimo trasferisce il male sul piviere stesso, che perciò ne rifugge¹⁶); e il βασιλίσκος, piccolo serpente in grado di corrompere tutto ciò che incrocia soltanto con *pneuma* e sguardo (πνεύματι μόνον καὶ βλέμματι)¹⁷. In questi animali tali prerogative sono fisiologiche, ossia connaturate al loro essere; e analogamente gli invidiosi di natura (φύσει... φθονερῶς ἔχοντες) hanno facoltà di gettare il malocchio e far ammalare l'oggetto su cui hanno posato lo sguardo, persino se a loro caro¹⁸.

Sentiti questi argomenti, Caricle cambia idea¹⁹. Da un lato auspica per Cariclea una soluzione che rivela la sua concezione dell'amore: se la ragazza si innamorasse, ciò non sarebbe visto da lui come una malattia, ma piuttosto come guarigione: ha infatti progetti matrimoniali per lei, che però resta aliena dalla sfera amorosa e casta (ἡ μισόλεκτρος καὶ ἀνέραστος), in quanto votata al culto di Artemide. Dall'altro lato, persuasosi dell'esistenza della βασκανία, conviene che la giovane soffra proprio di questa.

Tale convinzione si rinsalda poco dopo, quando Caricle e Calasiri incontrano Teagene a un banchetto²⁰. Il ragazzo si mostra allegro e socievole, ma di tanto in tanto appare assorto, svagato nello sguardo e nel pensiero, come chi è turbato nell'animo da una passione²¹. Dopo averlo osservato, Caricle sospetta che anche lui sia caduto vittima del malocchio (ἀλλ' ἦ καὶ τοῦτον βάσκανος εἶδεν ὀφθαλμός, καὶ ταῦτόν μοι δοκεῖ πεπονθέναι τῇ Χαρικλείᾳ), e Calasiri concorda, perché Teagene è dotato di grande bellezza. Inavvertitamente Caricle ha indovinato, poiché entrambi i giovani soffrono dello stesso male.

¹⁴ Hld. 3.7.5; più avanti R.-L. (1, 113 n. 1) spiegano che l'amore è visto da Eliodoro come malattia che si trasmette "par la contagion des regards" secondo una "explication toute matérialiste"; ciò va probabilmente inteso in senso lato, e non tecnico, poiché secondo le fonti antiche le malattie qui citate, come anche l'amore, si trasmettono per mezzo dell'aria, come sarà meglio esposto in seguito.

¹⁵ Hld. 3.8.1.

¹⁶ Hld. 3.8.1.

¹⁷ Hld. 3.8.2.

¹⁸ Hld. 3.8.2.4 ss.

¹⁹ Hld. 3.9.1.

²⁰ Hld. 3.10-11.

²¹ Hld. 3.11.1-3; cf. anche, R.-L. 1, 112 n. 3, dove è segnalata la presenza di termini tecnici del linguaggio medico.

In seguito i due sacerdoti tornano a visitare Cariclea, che ormai è asservita alla passione (τῷ πάθει): la trovano abbattuta, sfiorita e in lacrime²². Sempre più convinto che ciò sia dovuto al malocchio, Caricle consola la ragazza e la affida a Calasiri come a colui che la guarirà con la θεία τέχνη²³.

Il medico

Un'altra τέχνη però entra in azione nel quarto libro. Poiché lo stato di Cariclea persiste e lei stessa afferma di non soffrire di malocchio, ma di qualche altro male (ἀλλ' ἑτέραν τινά, ὡς ἔουκε, νόσον)²⁴, il sacerdote, che in realtà sta tramando per accoppiarla a Teagene²⁵, lascia spazio a un diverso intervento, considerando di chiamare un medico²⁶. Caricle allora interpella i migliori, prospettando ricca ricompensa per chi riuscirà a guarire la giovane²⁷.

Dal successivo resoconto di Caricle a Calasiri, in 4.7, apprendiamo che Cariclea non aveva collaborato all'osservazione clinica, girando le spalle e non rispondendo ai quesiti (τῆς δὲ ἀποστρεφομένης καὶ πρὸς μὲν ἐκείνους οὐδ' ὀτιοῦν ἀποκρινομένης)²⁸; in compenso aveva ripetuto a gran voce un verso omerico dedicato ad Achille (ἔπος δὲ Ὀμηρικὸν συνεχῶς ἀναβώσσης)²⁹. Una svolta si era avuta grazie all'intervento del λόγιος Acessino, che è riferito in dettaglio. Anzitutto il medico aveva tastato il polso della paziente per diagnosticare il male in base all'arteria (τῷ καρπῷ τὴν χεῖρα καὶ ἀκούσης ἐπιβαλὼν ἀνακρίνειν ἀπὸ τῆς ἀρτηρίας ἐφκει τὸ πάθος), la quale – presume Caricle – riproduce i battiti del cuore (ὥσπερ οἶμαι τὰ καρδίας κινήματα μηνυούσης)³⁰. In seguito aveva esaminato molti aspetti, sia nelle parti superiori sia in quelle inferiori (οὐκ ὀλίγον τε χρόνον βασανίσας τὴν ἐπίσκεψιν ἄνω τε καὶ κάτω πολλὰ ἐπιθεωρήσας)³¹. Alla fine aveva accertato che la fanciulla non presentava accumuli nocivi di umori (οὐ γὰρ χυμῶν τις περιττεύει), non era gravata da mal di testa (οὐ κεφαλῆς ἄλγημα βαρύνει), non scottava di febbre (οὐ πυρετὸς ἀναφλέγει), e non aveva dolori organici generalizzati né localizzati (οὐκ ἄλλο τι τοῦ σώματος, οὐ μέρος, οὐχ ὅλον νοσεῖ που); da ciò aveva dedotto che Cariclea soffriva sì per una malattia,

²² Hld. 3.19.1.

²³ Hld. 3.19.2-3.

²⁴ Hld. 4.5.6.5-6.

²⁵ J. J. Winkler, *The mendacity of Kalisiris and the narrative strategy of Heliodorus' Aithiopika*, "Yale Classical Studies" 27, 1982, 93-157.

²⁶ Hld. 4.6.2.

²⁷ Hld. 4.7.3

²⁸ Hld. 4.7.3-4.

²⁹ Hld. 4.7.4.4; il verso corrisponde a *Il.* 16.21.

³⁰ Hld. 4.7.4.5-8.

³¹ Hld. 4.7.4.8-9.

ma non del corpo (τὸ δὲ τῆς κόρης νόσος μὲν, ἀλλ' οὐ σώματος)³².

Nondimeno, pronunciando la diagnosi, Aecessino aveva dichiarato il limite del proprio intervento, nonché della propria τέχνη. Infatti, prima aveva annunciato, quasi oracolare, che la medicina non poteva nulla in quel caso (ιατρικὴ γὰρ οὐδὲν ἂν οὐδαμῶς ἀνύσειε πρὸς ταύτην)³³. Poi aveva spiegato che la sua arte (ἢ καθ' ἡμᾶς... τέχνη) professa di curare le malattie del corpo e non propriamente quelle dell'anima (σώματος πάθη θεραπεύειν ἐπαγγέλλεται, ψυχῆς δὲ οὐ προηγουμένως), a meno che l'anima non soffra insieme al corpo e non si giovi del trattamento ad esso applicato (ἀλλὰ τότε μόνον ὅταν συμπάσχη μὲν τῷ σώματι κακουμένῳ συνωφελεῖται δὲ θεραπευομένῳ)³⁴.

Alla fine il medico si era congedato con una precisazione, elargita quasi a consolazione di un padre angosciato: quello di Cariclea era un πάθος dell'anima, ma persino un bimbo avrebbe capito che si trattava d'amore³⁵. Di questo c'erano tutti i segni: gli occhi cerchiati (κυλοιδιᾶ μὲν τοὺς ὀφθαλμοὺς), lo sguardo perso (τὸ βλέμμα διέρριπται), il volto pallido (τὸ πρόσωπον ὠχριᾶ), pur senza accusare dolori viscerali (σπλάγχνον οὐκ αἰτιωμένη), la mente inquieta (τὴν διάνοιαν δὲ ἀλύει), il farneticare ad alta voce (τὸ ἐπελθὼν ἀναφθέγγεται), l'insonnia immotivata (ἀπροφάσιστον ἀγρυπνίαν), il dimagrimento improvviso (τὸν ὄγκον ἀθρόον καθήρηται). Solo colui che ella desiderava quindi avrebbe potuto guarirla (ὁ ἰασόμενος· γένοιτο δ' ἂν μόνος ὁ ποθοῦμενος)³⁶.

Per niente scontento di questa diagnosi, Caricle aveva pensato di proporre a Cariclea lo sposo da tempo prescelto: il nipote Alcamene, pure agghindato per l'incontro (καὶ ἀβρότερον)³⁷. A quel punto però si era però trovato di fronte uno spettacolo raccapricciante: al cospetto del pretendente Cariclea era sembrata un'ossessa (ἢ παῖς δαμονῶν ἔοικεν); impietrita come se avesse visto Medusa, aveva lanciato grida acute e forti (ὀξύ τι καὶ μέγα ἀνέκραγε), aveva girato lo sguardo dall'altra parte della stanza (τὴν ὄψιν πρὸς θάτερα τοῦ οἰκήματος ἀπέστρεψε), e si era portata le mani al collo come un caprio minacciando di strangolarsi (τὰς χεῖρας ὡς βρόχον ἐπάγουσα τῷ τραχήλῳ διαχρήσεσθαι ἠπεῖλει καὶ ἐπώμνυεν εἰ μὴ θᾶττον ἐξίσιμεν)³⁸. Sentito questo, Calasiri conferma a Caricle che la giovane è posseduta³⁹.

Poco dopo il sacerdote riuscirà a risolvere questa situazione compiendo il

³² Hld. 4.7.6.

³³ Hld. 4.7.4.10-11.

³⁴ Hld. 4.7.5.5-9.

³⁵ Hld. 4.7.2-3.

³⁶ Hld. 4.7.7.4-9.

³⁷ Hld. 4.7.8-11.2

³⁸ Hld. 4.7.11.2-7.

³⁹ Hld. 4.7.12.5-6.

volere dei divini Apollo e Artemide: interpreterà i geroglifici sulla fascia di porpora deposta nella culla di Cariclea all'atto dell'esposizione, e così l'aiuterà a riconoscere se stessa, sia nell'amore recondito per Teagene sia nella sua vera identità di principessa etiope.

Il malocchio e la trasmissione patologica.

Il male di Cariclea è inizialmente spiegato dal sacerdote Calasiri come effetto della βασκανία. Questo termine occorre più volte nelle *Etiopiche*. La prima cade in un contesto in cui Teagene, erroneamente convinto della morte dell'amata, rimpiange la perdita della sua bellezza e impreca contro la βασκανία divina⁴⁰: in questo caso dunque il vocabolo equivale all'"invidia" degli dei verso la fortuna degli umani, meglio nota come φθόνος nella tradizione greca. Le altre occorrenze di βασκανία, o dell'aggettivo correlato βάσκανος, riguardano tutte il male di Cariclea qui in esame, o quello parallelo del protagonista maschile Teagene⁴¹.

Sicuramente il motivo della βασκανία come male derivante da un influsso maligno non veniva a Eliodoro dal repertorio romanzesco. Una ricognizione degli altri romanzi infatti fa emergere occorrenze, peraltro sporadiche, soltanto dell'aggettivo βάσκανος. Alcune si trovano in Caritone, quali attributi di un δαίμων contrario alla felicità dei protagonisti o di una Τύχη avversa⁴²; altre due sono in Achille Tazio: la prima a designare un amore molesto rievocato dal personaggio di Menelao; la seconda a insultare il protagonista Clitofonte, che al fine di conservarsi fedele a Leucippe ha respinto le profferte della rivale, la seducente Melite⁴³. La scelta è dunque distintiva di Eliodoro.

La sua fonte principale, come è noto, furono alcune delle opere morali di Plutarco confluite più tardi nella raccolta dei *Moralia*⁴⁴. In generale tali scritti plutarchei offrivano moltissimi spunti, concetti e aneddoti di interesse al romanziere: basti pensare all'operetta sull'invidia e a quella sulle malattie del corpo e dell'anima in essa contenute⁴⁵. L'opera più ampia, inoltre, le miscellanee *Quaestiones convivales*, includeva una sezione su coloro che gettano il malocchio (*Quaest. conv. 5.7*)⁴⁶, e questa fu ripresa da Eliodoro.

In *Quaest. conv. 5.7* la conversazione dei convitati cade sulla βασκανία,

⁴⁰ Hld. 2.1.3.

⁴¹ Hld. 3.7.2; 3.7.3; 3.9.1; 3.11.1; 3.18.3; 3.19.2; 4.5.4; 4.5.6.

⁴² Charit. 1.1.16 (ed. Sanz Morales); 3.2.17; 4.1.12; 5.1.4; 6.2.11.

⁴³ Ach. Tat. 2.34.1 (ed. Garnaud); 5.25.8.

⁴⁴ Colonna, *op. cit.* 200-201 n. 2.

⁴⁵ Plut. *De invidia et odio* 536E-538E; *Animine an corporis affectiones sint peiores* 500B-502A.

⁴⁶ Plut. *Quaest. conv.* 680C-683B.

suscitando perplessità e derisione generale, fino alla difesa su base (para)-scientifica da parte dell'anfitrione Mestrio Floro⁴⁷. È questa la più antica trattazione sul malocchio a noi nota, che recepisce idee e nozioni anteriori all'epoca plutarchea, riconducibili soprattutto alla teoria della visione di matrice empedoclea elaborata da atomisti come Democrito e Leucippo, ma anche da Epicuro⁴⁸. Tra gli argomenti in essa esposti ne riconosciamo diversi impiegati anche nelle *Etiopiche*: certi individui sono capaci di recare danno per mezzo dello sguardo; a ciò vanno soggetti soprattutto i bambini, per via della loro natura tenera e debole, ma gli adulti non sono immuni⁴⁹. Il danno si realizza con un semplice sguardo, dunque senza contatto⁵⁰. Responsabili ne sono le ἀποροαί, ossia gli effluvi promanati dai corpi che stimolano i sensi altrui; questi sono emessi dagli esseri viventi in virtù della pulsazione dello *pneuma*; tale fenomeno avviene soprattutto per mezzo degli occhi e della vista, che può provocare e subire effetti sia di disgusto che di piacere; il senso della vista favorisce in particolar modo i piaceri dell'amore, passioni maggiori dell'anima: così la vista di bei giovani, ricambiata anche solo da lontano, accende nelle anime degli innamorati un fuoco. Tra i benefici derivanti dalla vista è ricordata la guarigione dall'itterizia procurata dallo sguardo del χαραδρίος (che tuttavia si accolla il male); per converso, tra le malattie più facilmente trasmissibili, vi sono quelle connesse alla vista, come le oftalmie⁵¹.

Non c'è dubbio quindi che per questa parte Eliodoro dipenda da Plutarco, come anche che "chez les deux auteurs apparaît la même intention de donner l'explication scientifique d'une croyance populaire"; tuttavia, importanti elementi peculiari delle *Etiopiche* dimostrano che non siamo in presenza di "une imitation directe de Plutarque par Héliodore"⁵². Il primo di questi è dato dal ruolo assegnato nella spiegazione della βασκανία all'aria (ὁ περικεχυμένος... ἄηρ), che a causa di cattive qualità potrebbe inseminare la malattia (πάθος ἐγκατέσπειρεν). Questo aspetto teorico della trasmissione patologica non era reperibile in Plutarco, ma era invece radicato nel pensiero medico greco. Importanti attestazioni si trovano nel *corpus Hippocraticum*⁵³: il trat-

⁴⁷ Plut. *Quaest. conv.* 680C-681C.

⁴⁸ Si vedano le note esplicative di Leo Citelli in E. Lelli, G. Pisani (eds.), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano 2017, 2771 ss. Sul rapporto tra Plutarco e le sue fonti in ambito scientifico si rinvia a K. Oikonomopoulou, *Peripatetic Knowledge in Plutarch's Table Talk*, in F. Klotz, K. Oikonomopoulou (eds.), *The Philosopher's Banquet. Plutarch's Table Talk in the Intellectual Culture of the Roman Empire*, Oxford 2011, 105-130.

⁴⁹ Plut. *Quaest. conv.* 680D.

⁵⁰ Plut. *Quaest. conv.* 680E-F.

⁵¹ Plut. *Quaest. conv.* 681D.

⁵² Cf. Hld. 3.7.3.

⁵³ Su questo tema, e per un commento approfondito dei passi ippocratici, rimando a J. Jouanna, *Air, Miasma and Contagion in the Time of Hippocrates and the Survival of Miasmas*

tato *Natura dell'uomo* stabiliva che le malattie possono dipendere dal regime o dall'aria che l'uomo inspira⁵⁴; *Arie, acque e luoghi* individuava la causa delle malattie epidemiche nelle variazioni che si producono nell'aria, ossia nell'influenza negativa delle sue qualità⁵⁵; e il trattato sui *Venti* localizzava la fonte delle malattie nell'aria circostante: questa può trasmettere malattie se contiene un *miasma*, ovvero un esalato nocivo tipico di certi ambienti, come siti con paludi o cadaveri; i miasmi trasportati dall'aria penetrano nei corpi per mezzo del respiro, e causano malattia⁵⁶. Il trattato sui *Venti* riconduce al *miasma* anche la genesi del λοιμός, malattia generale identificata come “pe-stilenza”⁵⁷.

Nella medicina post-ippocratica il concetto di *miasma* fu significativamente ripreso da Galeno. Il trattato sulle *Differenze delle febbri* torna sulla teoria miasmatica stabilendo che, nelle *costituzioni pestilenziali* (λοιμώδεις καταστάσεις), l'inalazione di aria contenente miasmi derivati da vapori putridi (μυαθέντος) è causa primaria di malattia; l'aria inoltre può essere causa scatenante, se caratterizzata dall'eccedenza di qualità quali caldo e umido, come l'atmosfera evocata da Tucidide nella famosa descrizione del λοιμός di Atene⁵⁸. Una *costituzione pestilenziale*, secondo Galeno, era la κατάστασις descritta in *Epidemie* 3, dove erano state registrate malattie come oftalmie, erisipela, febbri ardenti, freniti, tisi, e disturbi intestinali, come tenesmo e lienteria⁵⁹. Eliodoro dimostra di conoscere sia la teoria miasmatica sia la nosografia ad essa connessa, poiché nelle *Etiopiche* non solo puntualizza il ruolo dell'aria nella trasmissione patologica, ma annovera anche, tra le malattie trasmissibili con l'aria e senza contatto con i malati, quelle caratteristiche della costituzione pestilenziale (ὄσοι δὲ τῆς ἐκ λοιμῶν καταστάσεως), che non sono mai citate da Plutarco.

Per quanto riguarda l'immagine della disseminazione (πάθος ἐγκατέσπειρεν), usata nelle *Etiopiche* per designare la trasmissione aerea delle malattie, Eliodoro avrebbe potuto trovarla nel menzionato discorso sulla βασκανία, in

in Post-Hippocratic Medicine (Rufus of Ephesus, Galen and Palladius), in J. Jouanna, *Greek Medicine from Hippocrates to Galen. Selected Papers* (transl. by N. Allies, ed. with a preface by Ph. van der Eijk), Leiden-Boston 2012, 119-136.

⁵⁴ Hipp. *Nat. hom.* 9 (CMG 1.1.3), 188.10 ss. In questo capitolo il trattato introduce la distinzione tra malattie individuali e generali: quelle generali, che colpiscono molti uomini nello stesso tempo, sono causate dal principio di cui tutti fruiscono, ossia l'aria; cf. anche A. Debru, *Le corps respirant. La pensée physiologique chez Galien*, (Studies in Ancient Medicine 13), Leiden 1996, 234.

⁵⁵ Hipp. *Aer.* 3, 192.7 Jouanna.

⁵⁶ Hipp. *Flat.* 5, 108.9-13 Jouanna.

⁵⁷ Cf. Jouanna, *art. cit.* 125 s.

⁵⁸ Cf. Jouanna, *art. cit.* 130-133.

⁵⁹ Gal. *In Hipp. Epid. 3 comm.* (CMG 5.10.2,1), 82.4 ss., 86.3 ss.

Quaest. conv. 5.7, ma anche in un passo successivo, in *Quaest. conv.* 8.9, dove i convitati plutarchei discutono la questione se in natura si possano formare malattie nuove ed eventualmente per quali cause⁶⁰. Qui il medico Diogeniano afferma, opponendosi a Filone, che una malattia si può formare soltanto con una causa e che nel mondo non può prodursi nessuna nuova causa esterna: la malattia è causata da ciò di cui viviamo – spiega, citando il trattato ippocratico *Natura dell'uomo* – e di certo non esistono ἴδια σπέρματα νόσων⁶¹.

La dottrina dei semi della malattia era anch'essa di derivazione medica. Sempre il *Differenze delle febbri* di Galeno, introducendo il concetto di predisposizione individuale alla malattia, recupera l'antica teoria miasmatica innestandovi la metafora dei semi della peste (λοιμοῦ σπέρματα)⁶². L'interpretazione di quest'immagine è tuttora discussa dagli studiosi, ma è ragionevole credere che i semi menzionati da Galeno rappresentino degli elementi esterni al corpo umano, presenti nell'aria, capaci di introdursi in esso mediante la respirazione; passibili di putrefazione, essi causerebbero malattia nell'individuo che si riveli ospitale, ossia predisposto. La metafora è la stessa dei *semina* mortiferi impiegata da Lucrezio⁶³; e secondo V. Nutton, che ha considerato questo tema nel contesto storico-culturale dell'antichità, l'idea di fondo risalirebbe a modelli di pensiero identificabili con Epicuro, i presocratici Democrito e Leucippo, ma soprattutto Asclepiade di Bitinia (II-I sec. a.C.), medico attivo a Roma e fondatore della scuola metodica⁶⁴. Effettivamente, in Plutarco l'avversario di Diogeniano, Filone, è presentato come un democriteo simpatizzante dei metodici, e in Galeno i λοιμοῦ σπέρματα compaiono in un discorso concernente i πόροι, altro termine chiave della dottrina metodica, impiegato dallo stesso Eliodoro per indicare gli accessi corporei per l'aria (insieme a occhi, narici e bocca).

Un altro elemento delle *Etiopiche* distintivo rispetto al modello plutarcheo è la menzione del basilisco. L'animale, o meglio mostro mitologico, è ben descritto da Plinio nella *Naturalis historia*: un piccolo serpente, non più lungo di dodici dita, originario della Cirenaica e caratterizzato da una

⁶⁰ Plut. *Quaest. conv.* 731A-734C; su questo problema e questa sezione dell'opera plutarchea rimando al recente contributo di P. Mudry, *La question des maladies nouvelles. Enquête médicale et sociétale dans le monde antique*, "Medicina nei Secoli" n.s. 29/3, 2017, 825-840.

⁶¹ Plut. *Quaest. conv.* 731D 10 s.

⁶² Gal. *De diff. feb.* 1.6 (7, 291.3 Kühn); cf. K. Sudhoff, *Vom Pestsamen des Galenos*, "Mitteilungen der Medizin und der Naturwissenschaften" 14, 1915, 227-229; V. Nutton, *The seeds of disease: an explanation of contagion and infection from the Greeks to the Renaissance*, "Medical History" 27, 1983, 1-34; e anche Jouanna, *art. cit.* 132 ss.

⁶³ Lucr. 6.1095 ss.

⁶⁴ Nutton, *art. cit.* 10 ss.

macchia bianca sul capo, a mo' di corona, cui deve il nome; alla descrizione morfologica Plinio allega notizia della spaventosità: con un sibilo il basilisco volge in fuga gli altri serpenti e non si muove come quelli, strisciando e avanzando in volute, ma stando eretto su metà del corpo; è dotato di forza distruttiva, capace di seccare arbusti, bruciare erbaggi e spaccare pietre non solo con il tocco, ma anche con il respiro (*non modo contactus sed afflatus*)⁶⁵.

I danni provocati dal basilisco erano immaginati perdurare oltre la sua morte, causando addirittura delle epidemie⁶⁶. La capacità di annientare con il solo sguardo e la potenza del suo veleno spiegano l'istituzione di una parentela con Medusa: secondo una tradizione, infatti, il basilisco sarebbe nato dalla testa mozzata della Gorgone⁶⁷. Considerati questi elementi non sorprenderà che Eliodoro abbia inserito tale creatura in un *excursus* incentrato sui danni causati dallo sguardo; inoltre l'inserimento si intonava al gusto per l'incredibile e l'esotico comune a tutti i romanzieri.

Si può osservare che le testimonianze sul basilisco non abbondano nella letteratura greca. Un cenno è reperibile nell'opera dossografica di Eliano⁶⁸. Più curiosamente ne parla Galeno nei *Temperamenti dei semplici*, ammettendo di non averne mai visto uno, ma asserendo che, in base ai racconti, doveva trattarsi di un animale pericolosissimo anche solo da avvicinare⁶⁹; anche la *Theriaca* pseudogalenica ribadisce i rischi derivanti dal vederlo e dal sentirlo⁷⁰. La frequenza delle menzioni aumenta nella letteratura cristiana, che accolse il basilisco nella fauna biblica per il suo valore simbolico di sventura conseguente al peccato. Il fondamento era nei *Salmi* – dove all'uomo giusto era preannunciato: ἐπ' ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβήσῃ, καὶ καταπατήσεις λέοντα καὶ δράκοντα⁷¹ – e un'importante menzione era in Isaia, che profetizzava la nascita di un basilisco dalle uova di un aspide quale fosco presagio per i Filistei⁷². Questi passi furono commentati da grandi teologi e in-

⁶⁵ Plin. *Nat. hist.* 8.78.

⁶⁶ V. Borniotto, *Rex serpentium: il basilisco in arte tra storia naturale, mito e fede*, "Studi di Storia delle arti" 11, 2012, 23-47.

⁶⁷ Luc. *Phars.* 9.726 ss.

⁶⁸ Ael. 3.31.1, che tuttavia, a parte la menzione del basilisco, non mostra affinità con le *Etiopiche*.

⁶⁹ Gal. *De simpl. med. temp.* (12, 250.14 ss. Kühn): βασιλίσκον μὲν γὰρ τὸ θηρίον οὐδὲ εἶδον οὐδέποτε, καὶ εἰ ἀληθῆ τὰ λεγόμενα περὶ αὐτοῦ, κινδυνῶδές ἐστι καὶ τὸ πλησίον ἀφικέσθαι τῷ ζῳῳ τούτῳ.

⁷⁰ [Gal.] *Ther.* (14, 233.15 ss. Kühn): ὁ μὲν γὰρ βασιλίσκος, ἔστι γὰρ τὸ θηρίον ὑπόξανθον, καὶ ἐπὶ τῇ κεφαλῇ τρεῖς ὑπεροχὰς ἔχον, ὡς φασιν, ὅτι καὶ ὄραθεις μόνον καὶ συρίττων ἀκουσθεις ἀναιρεῖ τοὺς ἀκούσαντας καὶ τοὺς ἰδόντας αὐτόν.

⁷¹ Sept. *Psal.* 90.13.1-2.

⁷² Sept. *Isaias* 59.5.1 ss.

terpreti come Eusebio, che nel basilisco vide τὸ πάντων ἔρπετων καὶ ἐξ αὐτοῦ βλέμματος θανατοποιόν, una chiara metafora del diavolo⁷³; e Basilio di Cesarea, che ricorda ὁ περὶ τοῦ βασιλίσκου λόγος, ὃν φασι καὶ ἐκ μόνης τῆς ὄψεως διαφθείρειν τοὺς θεαθέντας, e commentando il passo di Isaia lo spiega come incarnazione della lussuria⁷⁴. Nel *Commento all'Esamerone*⁷⁵, inoltre, il basilisco è ricordato insieme al χαραδριός⁷⁶, proprio come nelle *Etiopiche*: in questo caso – poiché altrove lo pseudo-Eustazio riprende varie descrizioni zoologiche anche dal romanzo di Achille Tazio – sembra possibile pensare a una ripresa dall'opera eliodorea⁷⁷.

La diagnosi differenziale, il polso e i limiti dell'arte.

Nel seguito della rappresentazione emerge che Cariclea è ammalata d'amore. Nei romanzi l'innamoramento turba sempre i protagonisti, che sono invariabilmente giovani, ingenui e inesperti nell'arte amatoria. In un primo momento essi sono inconsapevoli della propria condizione, ed è necessario un intervento esterno per proiettarli nell'esperienza di un amore solo vagheggiato fino a quel momento. In Achille Tazio Clitofonte viene istruito dal cugino più esperto, Clinia, che gli propina una sorta di lezione platonica sul tema dell'*eros*⁷⁸. In Eliodoro Cariclea è sottoposta ad accertamento medico.

Questo passo richiama il più famoso aneddoto del principe Antioco che, innamoratosi della matrigna Stratonice, si ammala per la passione, oltre che per il tormento di un amore illecito e irrealizzabile. Secondo la tradizione, il caso di Antioco fu esaminato da Erasistrato, che avrebbe riconosciuto l'amore quale causa di malattia e ne avrebbe riferito al padre del paziente, Seleuco I, che pur di guarire il figlio gli avrebbe ceduto la propria moglie⁷⁹. La vicen-

⁷³ Eus. *Comm. in Isaiam* 1.89.103; 2.48.66 ss.; ma anche altrove, ad es. *Dem. Evan.* 9.7.25.

⁷⁴ Basil. *Serm. de moribus a Symeone Metaphrasta collecti*, PG 32, 1352.22 ss.; *Enarr. in proph. Isaiam* 3.123.24, PG 30, 317.11 ss.

⁷⁵ [Eust.] *Comm. in Hexaem.*, PG 18, 748.19; 748.28; il *Commento all'Esamerone*, attribuito nei codici a Eustazio di Antiochia, trasmette estratti dalle *Omellerie sull'Esamerone* di Basilio, risalenti al 370: cf. F. Zoepfl, *Der Kommentar des Pseudo-Eustathios zum Hexameron*, Münster 1927.

⁷⁶ [Eust.] *Comm. in Hexaem.*, PG 18, 744.33 ss.: Ἔστι ζῶον χαραδριός ὁ παρὰ Μωϋσῆ μνημονεύομενος... ἄγουσιν ἐνώπιον αὐτοῦ τὸν χαραδριόν, καὶ εἰ προσχῆ τῷ νοσοῦντι, καὶ ὁ νοσῶν αὐτῷ, καταπίνει τὴν νόσον ὁ χαραδριός αὐτοῦ, καὶ ἀνίπταται εἰς τὸν αἰθέρα τοῦ ἡλίου, κάκεῖ τὴν νόσον τοῦ ἀνθρώπου διασκεδάζει· εἰ δὲ μὴ προσχῆ, γινώσκουσιν, ὅτι τελευτήσῃ ὁ κάμων.

⁷⁷ Cf. Guida, *art. cit.* 34, che alla n. 53 ricorda la precedente segnalazione da parte di M. Wellmann.

⁷⁸ Ach. *Tat.* 1.9.2 ss. Garnaud.

⁷⁹ Il contributo più recente e esaustivo sulla malattia di Antioco è quello di A. M. Urso, *Principi e mal d'amore: l'exemplum di Antioco Soter nella letteratura medica antica*, "Vi-

da del principe malato d'amore ebbe grande fortuna nel mondo antico e fu raccontata da vari autori, talora con varianti⁸⁰. Eliodoro sembra seguire tale modello con cui condivide i tratti essenziali⁸¹: protagonista è una giovane principessa lacerata da un amore inaccettabile, poiché in contrasto con la sua scelta di castità; il turbamento che ne consegue, accompagnato da una ricorrente sintomatologia fisica, preoccupa il padre; per questo viene convocato un medico che visitando la paziente perviene alla diagnosi di mal d'amore; il medico illustra la situazione al padre prescrivendo l'unica terapia efficace, ossia l'unione con l'oggetto del desiderio. Acclarata la corrispondenza delle *dramatis personae*, si potrà considerare con più attenzione la figura del medico.

Acessino è un personaggio fittizio, ma impersona, come fa intendere Caricle, un medico bravo e rinomato; per questo, d'altra parte, garantisce anche il *nomen loquens*, evocativo del verbo ἀκέομαι, "curare"⁸². Riguardo alla prassi, Acessino tasta il polso della paziente, come Erasistrato aveva fatto con Antioco, ma sull'esame sfigmologico non si sofferma, o almeno non si esprime. Prosegue invece l'osservazione, ricercando in tutto il corpo l'origine del male di Cariclea. Alla fine, nella diagnosi, si pronuncia rilevando l'assenza di cause patologiche somatiche, ovvero di un accumulo nocivo di umori. Il testo non dice di più, ma trasponendo il rilevamento nel quadro dell'eziologia umorale, possiamo intendere che il χυμός eccedente ricercato da Acessino fosse la bile nera: un accumulo di questa infatti avrebbe generato melancolia, e dunque sintomi simili a quelli accusati da Cariclea e riferiti da Eliodoro fin dal terzo libro: prostrazione, abbattimento psicologico, rifiuto dell'anamnesi e delirio. Ma se il medico esclude la sospetta melancolia accertando l'assenza di bile nera in eccesso, e isolando così l'unica altra ipotesi valida che poi sarà rivelata, il procedimento seguito è quello della diagnosi differenziale. Questo, mi sembra, avvicina le *Etiopiche*

chiana" 57, 2020, 39-51; qui la studiosa rimanda all'ampia bibliografia sul tema, tra cui segnalo A. Roselli, *Suntonos phrontis e malattia d'amore nei testi medici greci da Galeno agli Ephodia*, in Ph. Heuzé, Y. Hersant, E. Van der Scheuren (eds.), *Une traversée des savoirs. Mélanges offerts à Jackie Pigeaud*, Québec 2008, 391-444; e I. Garofalo, *Il principe e il medico*, in M. Bettini, M. Ciavolella, R. Guerrini (eds.), *Antioco malato. Forbidden loves from Antiquity to Rossini*, Firenze 1990, 291-299.

⁸⁰ Per una rassegna completa si veda Urso, *art. cit.* 40 n. 5.

⁸¹ Così suggerivano già Rattenbury e Lumb, cf. Hld. 4.7.7 e più tardi anche F. Stok in *Follia e malattie mentali nella medicina dell'età romana*, ANRW 2, 37.3, 2282-2409: 2343 ss.; ma un confronto puntuale è stato condotto in seguito da P. Robiano, *Maladie d'amour et diagnostic médical. Érasistrate, Galien et Héliodore d'Émèse ou du récit au roman*, "Ancient Narrative" 3, 2003, 129-149.

⁸² Hld. 4.7.4.5 (con la n. 4 di R.-L.); cf. inoltre Colonna, *op. cit.* 232 n. 3.

alla versione della storia di Antioco rielaborata da Galeno⁸³.

Nel *corpus Galenicum* la vicenda del principe malato d'amore è ricordata in più opere: nel *De praecognitione*, nel *Commento a Epidemie 2*, e in due luoghi del *Commento al Prognostico*⁸⁴. In particolare nel *De praecognitione* Galeno rievoca l'*exemplum* riguardo al caso della moglie di Giusto, che accusava insonnia e inquietudine, senza febbre, e rifiutava di cooperare all'anamnesi voltandosi dall'altra parte⁸⁵. Dopo attenta osservazione, Galeno ipotizzava due possibili cause: l'una di tipo umorale, la melancolia, l'altra non somatica, identificabile con un dolore ignoto e imprecisato da parte della paziente (λυπουμένη). La prima ipotesi veniva esclusa dal Pergameno proseguendo l'osservazione e più in particolare rilevando comportamenti normali della paziente in materia di alimentazione e igiene. Solo a questo punto, compreso che la malattia era non somatica, l'esame del polso diventava decisivo; la sua alterazione improvvisa alla vista o alla menzione del servo Pilade, infatti, aveva svelato che la paziente era afflitta da una passione segreta per lui. A questo proposito Galeno si soffermava a chiarire che non esiste in assoluto un polso "erotico", tipico di soggetti innamorati – come erroneamente ritenuto da alcuni – ma soltanto una variazione del battito in risposta a un dato stimolo, che il buon diagnosta deve saper rilevare, ma anche interpretare sulla base di altri elementi significativi⁸⁶. Coerente con quello galenico è il procedimento di Acessino, che, come si è visto, perviene alla diagnosi per esclusione di patologia umorale, e non ricava nulla dall'esame del polso, rilevato in assenza di variabili notevoli⁸⁷. In seguito Acessino notifica i segni del mal d'amore, che sono gli stessi immortalati dall'arte poetica di Saffo; ma va osservato che anche Galeno, nel *Commento al Prognostico*, attesta che le affezioni fisiche causate da πάθη, e in particolare da una λύπη, rendono i soggetti pallidi, insonni e deperiti⁸⁸, come Cariclea che di colpo ha perso la propria floridezza.

In rapporto alle conoscenze possedute da Eliodoro va poi considerata la

⁸³ La connessione tra Eliodoro e Galeno è stata vista anche da Robiano, ma in base ad argomenti diversi ai presenti e soprattutto con esiti opposti; lo studioso scriveva infatti: "Héliodore se situe le plus près de Galien par l'utilisation du vocabulaire technique, et le plus loin par la méthode rudimentaire du diagnostic" (*art. cit.* 131).

⁸⁴ Urso, *art. cit.* 41 n. 7.

⁸⁵ Gal. *De praecogn.* 6 (CMG 5.8.1), 100.6-104.23; in questo passo non compare il nome di Antioco, forse per una confusione con Perdicca (cf. Urso, *art. cit.* 39), ma è nominato invece Erasistrato, e il nostro modello è identificato nel commento *ad locum*, cf. 195-196.

⁸⁶ Sul metodo della diagnosi in Galeno rinvio a L. García Ballester, *Galen as a Clinician: His Methods in Diagnosis*, ANRW 2.37.2, 1636-1671.

⁸⁷ Una peculiarità del racconto eliodoreo che non emerge dalle note degli editori critici: cf. Hld. 4.7.7 (R.-L. 2, 12 n. 1).

⁸⁸ Urso, *art. cit.* 46.

dichiarazione di Aecessino a corredo della diagnosi. Scoperta la natura psicologica del male di Cariclea, infatti, il medico afferma che la sua arte cura precipuamente il corpo, e che all'anima può giovare solo se essa soffre insieme al corpo e reagisce di riflesso alla terapia applicatagli. In altri termini, la medicina sarebbe utile in presenza di malattie somatiche con manifestazioni psichiche – come la melancolia, che qui però è stata esclusa – ma non può nulla per Cariclea, che al contrario soffre di una malattia dell'anima con manifestazioni somatiche, la quale esula dalla competenza dell'arte. Con questa dichiarazione Eliodoro dimostra di conoscere quella “linea di demarcazione tra le malattie del corpo e quelle dell'anima”, che individuava un tradizionale campo di intervento della filosofia⁸⁹.

Più in particolare, il passo appena ricordato si mostra prossimo all'Anonimo Londinese, ampio testo dossografico su papiro, composto non prima del I sec., e preziosissimo per la ricostruzione del pensiero medico antico. Nella terza parte del testo (capitoli 21.9-39.32), dedicata all'evoluzione della fisiologia nel periodo compreso tra Erofilo (inizi del III a.C.) e Alessandro Filalete (I sec. a.C.), l'Anonimo attesta infatti lo stesso limite dell'arte dichiarato da Aecessino, designando anche l'appartenenza alla corporazione dei medici per mezzo del pronome di prima persona plurale. Il suo testo, in 21.13-18, recita: ὁ ἄνθρωπος ἐκ ψυχῆς καὶ σώματος, ἀλλ' εἰς τοῦτο ὑπομνήσεως οὐ χρεῖα, καὶ περὶ μὲν ψυχῆς ἄλλοις ἀναβάλλομαι· ἡμῖν δ' ἐ τοῦ σώματος μελητέον, ἐπεὶ μάλιστα περὶ τοῦτο σπουδάζει ἡ ἰατρικὴ⁹⁰.

Il contenuto della dichiarazione di Aecessino, inoltre, si inserisce in una discussione medica sul mal d'amore ben più antica del tempo di Eliodoro. Dibattute erano appunto la natura patologica dell'amore, se fosse pertinente al corpo o all'anima; la sintomatologia e la diagnosi; ma anche la possibile interpretazione come forma di μανία. Quest'ultima questione sembra aver molto interessato i romanzieri. In Achille Tazio la Leucippe drogata con un filtro d'amore da parte di uno spasimante esperto di arti magiche presenta una sindrome molto simile alla μανία. E anche in Eliodoro, quando il mal d'amore di Cariclea è ormai conclamato e al suo cospetto viene portato Alcamene, la fanciulla grida, ruota gli occhi, porta le mani alla gola e minaccia un atto violento contro se stessa. Calasiri afferma che ella è posseduta da Eros, il più potente degli dei, ma ancora una volta la scena ricorda un accesso di μανία.

⁸⁹ Stok, *art. cit.* 2341 ss., che rimanda ad alcuni studi classici di storia della medicina, come L. Edelstein, *Ancient Medicine*, Baltimore-London 1967, 354 s.

⁹⁰ L'edizione più recente dell'Anonimo Londinese è quella di D. Manetti, *Anonymus Londinensis De medicina*, Berlin-New York 2011; il riferimento al passo citato è in Anon. Lond. 21.13-18 (45.13-18 Manetti); per questo passo non risultano paralleli dal primo apparato.

La *μανία* era nota già alla medicina ippocratica, ma ricevette trattazioni specifiche solo nella trattatistica ellenistico-romana⁹¹. Qui viene definita come un turbamento della mente, senza febbre, caratterizzato da comportamento e gestualità agitati, violenti e pericolosi per gli altri e per i soggetti stessi⁹². Areteo di Cappadocia, in accordo con Celio Aureliano, testimone e traduttore dell'opera di Sorano, attesta che i maniaci presentano disturbi nella vista, come sguardo fisso e distorsione degli occhi. Tra i fattori di predisposizione Areteo include la giovane età⁹³; Celio l'eccesso d'amore⁹⁴. Sembra dunque che in seguito ai sintomi depressivi, simili a quelli prodotti dalla melancolia, Cariclea presenti anche i sintomi furiosi, previsti nel quadro della *μανία*: che il mal d'amore l'abbia resa folle⁹⁵?

A questo punto del racconto il medico è già uscito di scena, e, a conferma del fatto che il mal d'amore non era di sua competenza, la ricerca di una guarigione, nonché di una soluzione narrativa, rimette in gioco il sacerdote. In 4.10 s. infatti Cariclea confessa la sua passione a Calasiri, che la ascolta e la invita ad "agire nel modo migliore nelle attuali circostanze"⁹⁶: dal momento che è innamorata, la scelta migliore è quella di "prendere una decisione ispirata ai principi della temperanza [...] evitare di soggiacere a quella cosa vergognosa che prende il nome di desiderio sensuale e scegliere il vincolo dell'unione legittima, incanalando il male nel solco del matrimonio" (εις γάμον τρέψαι τὴν νόσον)⁹⁷. Risollevata, Cariclea si affida ancor più al sacerdote, rivelandogli il timore di essere respinta da Teagene; ma quello la conforta e le assicura che l'anima del giovane ha ceduto alla sua stessa passione e soffre del suo stesso male. Questo intervento di Calasiri sembra fungere da terapia, calmando e riportando alla realtà Cariclea, in modo analogo a quanto raccomandato ai *ministri* dei pazienti maniaci da parte degli autori medici⁹⁸.

In conclusione, la rappresentazione dell'innamoramento nelle *Etiopiche*

⁹¹ Per questo tema e concetto rinvio allo studio ancora fondamentale di J. Pigeaud, *La follia nell'antichità classica: la mania e i suoi rimedi*, Venezia 1995, 13-16.

⁹² Ps.Gal., *Def. med.* 246 (19, 416 Kühn); Aret. (CMG 2) 41-42; Cael. Aurel., *Chron.* 1.5.

⁹³ Pigeaud, *op. cit.* 82 ss.

⁹⁴ Pigeaud, *op. cit.* 146 ss.

⁹⁵ Pigeaud, *op. cit.* 22 s.; sulla follia d'amore si veda I. Mazzini, *Il folle da amore*, in S. Alonso, G. Cipriani, P. Fedeli, I. Mazzini, A. Tedeschi (eds.), *Il poeta elegiaco e il viaggio d'amore: dall'innamoramento alla crisi*, Bari 1990, 39-84, e in particolare 45 ss.

⁹⁶ Hld. 4.10.2-5; la traduzione qui citata è quella di Colonna, *op. cit.* 243.

⁹⁷ Hld. 4.10.6; qui la resa di Colonna è "incanalando la passione sulla via del matrimonio", ma una traduzione letterale sembrava più opportuna in questa interpretazione.

⁹⁸ Mi riferisco in particolare a Celio Aureliano che nel capitolo sulla mania prescrive agli assistenti dell'ammalato di mostrarsi accoglienti, aiutandoli a correggere le loro prospettive deviate e mostrando loro ciò che è giusto; su questo si veda anche Pigeaud, *op. cit.* 164 s.

Ringrazio il prof. Augusto Guida per aver letto e discusso con me il presente contributo.

di Eliodoro permette di riflettere sui modelli e la cultura dell'autore, confermando il significativo apporto al romanzo del pensiero scientifico greco. In particolare quest'episodio mostra come le conoscenze di ambito medico di Eliodoro trovino spazio nello schema narrativo tipico del genere e costituiscano una peculiarità nella ricezione dei vari modelli letterari. Nella prima parte della rappresentazione, dove il mal d'amore è interpretato come βασκανία, Eliodoro instaura in un discorso magico-superstizioso una spiegazione di matrice aerista/miasmatica non reperibile nel modello plutarco; inoltre impiega nozioni tecniche specifiche raramente utilizzate dagli scrittori profani, come la dottrina dei semi della malattia e il concetto di πόροι, riconducibili ai principi della scuola medica metodica. Nella seconda parte, modellata sul fortunato *exemplum* del principe innamorato e del medico, l'autore arricchisce il canovaccio dimostrando di conoscere il procedimento galenico della diagnosi differenziale e facendo preciso riferimento al dibattito sulle competenze di medicina e filosofia in rapporto alla malattia e alla cura dell'anima. Nel finale poi Eliodoro introduce nella rappresentazione topica del mal d'amore un comportamento violento e inconsulto di Cariclea, del tutto prossimo a una manifestazione di *mania*. Questa scelta può essere vista come funzionale a stupire il lettore, secondo finalità del genere romanzesco, ma potrebbe anche indicare un'interpretazione eliodorea dell'amore come causa di uno stato psicologico alterato. I sintomi sarebbero diversi e contraddittori, caratterizzati da una doppia polarità: dall'abbattimento, proprio della melancolia, all'esagitazione irosa, tipica della mania. Questo spiega forse perché in ultima battuta il male di Cariclea richieda un trattamento dispensato non dal medico – o dal mago, come in Achille Tazio – ma dal sacerdote Calasiri, il fidato amico di famiglia che qui sembra agire da assistente della malata “giocando un ruolo terapeutico e pedagogico nel ripristino del buon senso” (Pigeaud, *op. cit.* 165).

Università di Udine

CHRISTINA SAVINO

ABSTRACT:

This article provides an analysis of lovesickness in Heliodorus' *Aethiopica*: in picturing princess Charicleia as lovesick, the novel shows the influence of several models, both literary and medical. As a result, Heliodorus' representation appears to be close to the Hippocratic Corpus in relation to pathology, whereas the physician Acesinus diagnoses Charicleia's illness relying on differential diagnosis, that is on a Galenic method. In the final part the therapeutic approach of the priest Calasiris may express a view of lovesickness as a mental illness.

KEYWORDS:

Heliodorus, Greek novel, Lovesickness, Medical theories.